

A scuola di «bene comune»

Rivolta in particolare ai giovani amministratori locali, l'iniziativa promossa dalla Pastorale della Cultura è volta a promuovere

l'impegno per il bene comune, in particolare per il servizio amministrativo e politico nelle comunità del Friuli.

Vogliamo «alimentare la speranza investendo nei giovani che, con occhi nuovi, guardino alla crisi non solo come a un problema, ma anche come una possibile risorsa». Ci racconta così, con un entusiasmo contagioso, l'esperienza di Spes, la Scuola di Politica ed Etica sociale promossa dalla Pastorale della Cultura della Diocesi di Udine, che prenderà avvio dal 24 ottobre. Lui è **Luca Grion** (nel riquadro), direttore della scuola e docente di Filosofia morale dell'Università di Udine che, intervistato da «La Vita Cattolica», spiega: «Gli obiettivi sono due. Innanzitutto provare a investire in formazione sui giovani per dar vita a una nuova classe dirigente e farlo con un certo stile. Creare cioè un luogo di fraternità nel quale, assieme, c o n d i v i d e r e un'agenda di impegni importanti. Dopo di che ciascuno nella propria appartenenza politica declinerà questi fondamentali secondo un proprio ordine. Questo però vuol dire comunque abituarti in una palestra di dialogo costruttivo, dove si condividono alcuni fondamentali. Il secondo obiettivo è di alimentare la fiducia. Noi siamo all'interno di una crisi molto forte e che non è una "crisi di crescita". Ai bambini capita una febbre che però poi passa in fretta e a cui segue uno sviluppo repentino. Non è il nostro caso, questa è una crisi di maturità, una crisi di sistema. Allora per vivere la crisi bisogna innanzitutto capirla e poi imparare a guardare le difficoltà con un occhio di speranza. In questo momento a mancare è proprio la fiducia in un futuro che deve essere pensato in modo diverso. Spes è un acronimo, ma vuol dire anche speranza, e la nostra scuola vuole proprio alimentare la speranza investendo nei giovani che, con occhi nuovi, guardino alla crisi non solo come a un problema, ma anche come una possibile risorsa. È chiaro che per farlo ci vogliono inventiva, creatività e fiducia».



Dunque vi rivolgete ai giovani e in maniera privilegiata agli amministratori locali.
«Certo, va sottolineato però che è una scelta privilegiata, ma non esclusiva. Spes non chiude

le porte ad altre figure istituzionali o ad altri modi di vivere l'impegno politico. Però puntare in modo privilegiato sui giovani amministratori ha un significato preciso: investiamo su chi inizia a fare attività politica, perché solo investendo su chi sta formando riusciremo davvero a dare un contributo. Indubbiamente è molto più difficile cambiare chi già da anni lavora con i propri schemi, con le proprie abitudini. Un giovane rappresenta un terreno che può ancora essere "lavorato" in modo efficace. Non dimentichiamo poi che ha dentro di sé l'entusiasmo e la capacità di guardare la realtà con occhi diversi che più difficilmente l'uomo adulto conserva. Se l'aula è fatta da ragazzi, anche l'adulto che condivide quel percorso porta la sua esperienza e viene alimentato dalle energie dei più giovani, a quel punto il mix diventa molto importante».

Rivolgersi agli amministratori locali significa anche partire dalla consapevolezza che è da un rapporto di prossimità, nelle comunità, che si può coltivare il bene comune in maniera più efficace?

«Certamente. Dobbiamo riscoprire che cosa vuol dire bene comune. I grandi maestri del pensiero intendevano il bene comune innanzitutto come uno spazio morale proprio di una comunità, quindi non gli edifici, le strade, ma la fraternità condivisa. Questo è predicato soprattutto delle comunità, per questo bisogna cominciare a rivivere lo spazio comunitario con un certo stile. Per questo vogliamo partire dagli amministratori locali, perché sono i primi che questa comunità aiutano a costruirla, e poi dovrebbero aiutarci a contagiare anche i livelli superiori, alcuni di loro, infatti, continueranno il loro impegno politico in altri ambiti e istituzioni, portandosi dietro un altro tipo di approccio».

Spes è una scuola promossa dalla Diocesi, ma è rivolta a tutti?

«La scuola dovrebbe essere un luogo imparziale, dove ciascuno può ritrovarsi utile. Chiameremo lo fa alla luce di un valore che in questo caso è la Dottrina sociale della Chiesa, ma per aderire a quei fondamentali non è necessario condividere una vocazione di fede. È infatti possibile trovarsi su un bene comune praticabile che unisce gli uomini perché tocca alcune corde significative della vita di ciascuno. Questa imparzialità però non vuol dire "neutralità", noi cioè partiamo dall'insegnamento della Dottrina sociale che potrà essere condivisa tra credenti e non credenti, ma che ha alcuni punti fermi dai quali non possiamo prescindere. Si tratta dunque di un'impostazione molto chiara nell'offerta,



molto aperta nell'ospitalità delle diverse convinzioni politiche e personali».

Guardando all'attualità, sarà uno strumento efficace nel tentativo anche di sradicare malcostume e corruzione?

«Io credo che la corruzione sia dentro ciascuno di noi. Il cuore di ogni uomo è un campo di battaglia tra il bene e il male. Prima di guardare la corruzione fuori da noi dobbiamo farlo dentro di noi, per questo Spes ha attivato anche un percorso di spiritualità molto importante. Bisogna cominciare a vincere la battaglia che ciascuno di noi ingaggia con l'egoismo, l'interesse e l'avarietà. Solo così si diventa testimoni credibili di un modo diverso di vivere lo spazio politico».

Andiamo ai temi che saranno affrontati nel biennio, nel programma c'è anche «Economia e lavoro», quindi anche a livello locale, sebbene le competenze siano residuali, ci si fa carico di un'istanza particolarmente sentita in questo momento.

«È il punto. E lo è a maggior ragione se si riesce a intrecciare il tema tecnico dell'economia e del lavoro con il tema esistenziale di chi è l'uomo, di chi è l'operaio, l'imprenditore. Se riusciamo a tenere insieme queste dimensioni riusciamo a riscoprire il ruolo civile dell'economia e del lavoro. Per questo la crisi è una grande opportunità perché sta mettendo in evidenza i limiti di un certo modello di pensare il mercato - individualistico che fa l'interesse di determinati soggetti - e dà la possibilità di riaprire uno spazio comunitario dove anche il lavoro e l'economia sono a servizio delle comunità. Chiaramente questo è uno spazio tutto da ripensare».

C'è un altro tema che cattura l'attenzione: «Decisione e partecipazione», estremamente attuale in una società dove la cittadinanza chiede

partecipazione, spesso negata, e dove al contempo c'è bisogno del coraggio delle scelte. Come convivono questi due aspetti?

«Questo è secondo me il tema più affascinante perché noi viviamo un paradosso: vogliamo la partecipazione, ma ci siamo disaffezionati a tutti i corpi intermedi perché li riteniamo farrinosi. È prioritario riscoprire la fatica della mediazione, la responsabilità della decisione nonché la capacità di tenerle assieme. Le decisioni vanno maturate e ci vuole tempo. Tutta la grande tradizione del pensiero cristiano, e non solo, ha dedicato pagine molto belle sulla necessità di prendere il tempo utile alle decisioni importanti. Però una volta focalizzato il da farsi bisogna farlo rapidamente. Uso un'immagine, nella Divina Commedia Dante è accanto a Virgilio che a un certo punto si ferma perché non riesce a capire bene da che parte andare. Ebbene lui si prende tutto il tempo per decidere, però appena capisce cosa bisogna fare, strattona Dante e lo porta via. Ecco, noi dobbiamo fare questo, rivalutare il tempo delle decisioni condivise, ma poi prenderle e metterle in pratica».

Che tipo di risposta vi aspettate dal territorio?

«Spes è un'iniziativa sulla quale la Diocesi investe molto in termini ideali ed economici, è infatti una scuola di eccellenza, ma che potrà funzionare nella misura in cui il territorio la farà sua. Si chiede dunque al territorio di entrare in questa sfida, aiutando a far arrivare la notizia dell'iniziativa a chi fosse interessato e, nelle forme del possibile, anche sostenendo i giovani che vogliono fare questo percorso. Non si tratta di un qualcosa della Diocesi per la Diocesi, ma di un'offerta della Diocesi per il territorio che funziona nella misura in cui il territorio la raccoglie e la rilancia».

ANNA PIUZZI

La lettera dell'Arcivescovo. «La ricerca del bene comune si realizza nel rapporto di prossimità»

UN PROGETTO condiviso con il territorio e che il territorio deve fare suo. È sicuramente questo una delle caratteristiche di Spes, la Scuola di Politica e di Etica della nostra Arcidiocesi. Non a caso proprio in questi giorni l'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, ha inviato una lettera a tutti i parroci, ma anche ai direttori dei Consigli pastorali e ai Sindaci perché l'iniziativa sia di fatto patrimonio di tutti.

«Confermando una storia di attenzione pastorale per i problemi sociopolitici delle comunità e del Friuli intero, propone Spes, la Scuola di Politica ed Etica Sociale, che la Pastorale della Cultura, costituendo uno specifico comitato scientifico, ha progettato per la formazione e l'incoraggiamento di coloro che intendono assumere responsabilità di servizio nelle amministrazioni comunali, nelle istituzioni e negli organismi della vita politica del Friuli Venezia Giulia».

«La Scuola - prosegue l'Arcivescovo - offre, a partire da quel patrimonio di conoscenza ed esperienza che è la dottrina sociale della Chiesa, un serio e qualificato biennio di studio,



confronto, laboratorio, formazione spirituale, aperto specialmente ai giovani». «In particolare - si legge ancora nella lettera di mons. Mazzocato -, l'attenzione preferenziale per il mondo degli amministratori comunali esprime la coscienza che proprio in municipio la ricerca del bene comune di tutti i cittadini, a partire dai più deboli, si può realizzare in un rapporto di prossimità tra i responsabili delle istituzioni e la comunità stessa: è dai Comuni che inizia la cultura del buon governo».

E guardando al recente passato spiega: «La Chiesa udinese, in effetti, già negli anni

1987-1996 volle una precedente esperienza di scuola diocesana di formazione all'impegno sociopolitico. Ci sembra ora necessario dare un nuovo contributo di pensiero e di strumenti, adeguato alle problematiche che oggi i sindaci, gli assessori, i politici si trovano ad affrontare, formando uomini competenti e virtuosi».

Da qui la sollecitazione a far conoscere questa proposta nelle diverse comunità, «magari individuando in particolare qualche persona che, per qualità, sensibilità e desiderio di impegnarsi, potrebbe valutare opportuno iscriversi alla Spes». **A.P.**

Il programma della scuola. Due anni tra corsi e laboratori per formarsi all'impegno politico

COME si sviluppa Spes, la Scuola di Politica ed Etica Sociale? Innanzitutto va detto che prevede l'alternanza di diversi momenti formativi. Ci saranno innanzitutto i corsi che rappresentano la forma-scuola e sono destinati allo studio dei temi di approfondimento e all'interazione tra docenti e partecipanti. Ci saranno poi laboratori che simulano in lavori di gruppo l'applicazione dei fondamenti teorici a problemi attuali del territorio, o che approfondiscono la conoscenza e l'analisi critica di alcune buone prassi.

Non mancheranno poi le conferenze, cioè momenti di formazione di massa (3 volte all'anno), aperti a tutta la popolazione e al tempo stesso parte integrante del cammino degli iscritti. Spazio poi ai «colloqui» riservati ai partecipanti, in cui incontrare (3 volte all'anno) alcuni attori della vita sociale, culturale, economica e politica del Friuli e dell'Italia, in confronti schietti su problematiche attuali. Si è pensato poi a dei «ritiri» cioè tempi di spiritualità, pensati per chi sceglie di curare la propria fede e intende rispondere al Signore che chiama alla santità nell'impegno politico.

Un biennio di studi

Spes si estende per un biennio. L'offerta formativa di questo primo anno della Scuola si articola in 5 seminari (dal venerdì pomeriggio al sabato sera con il ritiro spirituale domenicale per chi sceglie di cogliere anche questa opportunità) e 3 colloqui (di venerdì, tardo pomeriggio e sera).

I temi

Per il primo anno il calendario prevede tre filoni tematici. Il primo sarà «Dottrina e impegno civile», ne parleranno il 28 ed il 29 novembre, Evandro Botto, dell'Università Cattolica di Milano, Giuseppe Goisis, discussores Spes e mons. Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio Nazionale della Cei per i problemi sociali e il lavoro.

Si parlerà inoltre, il 20 e 21 febbraio di «Sistema politico e amministrativo» Sistema politico e amministrativo con Luciano Vandelli, dell'Università di Bologna, Justin Frosini, dell'Università Bocconi di Milano e Elena D'Orlando, discussores Spes.

Il 13 marzo prenderà avvio la sessione su «Economia e lavoro» con il colloquio con Luigino Bruni, dell'Università Luimsa di

Roma. Seguirà, il 17 aprile la conferenza di Leonardo Becchetti dell'Università Torvergata di Roma che terrà, assieme a Silvio Brusaferrò, discussores Spes, anche i corsi e i laboratori. Infine la scuola si focalizzerà sul tema «Decisione e partecipazione» con gli interventi di Massimo Bellotto dell'Università di Verona e di Gabriele De Anna, discussores Spes.

Per avere il quadro completo e più approfondito dei corsi è possibile consultare il sito internet dedicato (www.spes.diocesiusdine.it).

Iscrizioni

Le pre-iscrizioni si effettuano entro il 10 ottobre. Saranno ammessi 30 partecipanti, ma si potrà valutare l'accoglienza di un maggiore numero di iscritti. È prevista la possibilità di ospitalità residenziale per quanti ne facessero richiesta. La quota di iscrizione annuale è di 400 euro (comprensivi delle cene dei venerdì e di pranzi e cene del sabato). È possibile versare la quota in diverse rate, accordandosi con la Segreteria. Per informazioni contattare il numero 0432/414514 o inviare una mail a spes@diocesiusdine.it.

A.P.